

RECENSIONE A CARLO IANNELLO, LO STATO DEL POTERE. POLITICA E DIRITTO AI TEMPI DELLA POST-LIBERTÀ, MELTEMI, 2025

di Alberto Lucarelli*

189

Uno dei temi fondativi del diritto pubblico generale, piuttosto che del diritto costituzionale, è il tema della forma di Stato o, meglio, delle forme di Stato.

Il libro di Carlo Iannello è, infatti, un libro sulle forme di Stato. In particolare, sulle relazioni che intercorrono tra organizzazione del potere (Stato), mercato e libertà.

Soprattutto, è un'analisi critica del processo regressivo – inteso come *deficit* di democrazia – della forma di Stato liberale. Ora, sappiamo bene che i percorsi del pensiero liberale anglosassone rispetto a quello continentale sono ben distanti. Per dirla, in estrema sintesi, nel mondo anglosassone la struttura organizzativa statale si presentava sin dall'inizio del suo processo fondativo più «leggera».

Il modello contrattualistico che segna una linea immaginaria che unisce Hobbes, Rousseau, Hegel passando per Locke assume connotati differenti, soprattutto nelle relazioni Autorità-libertà.

Quello che li lega è la finzione del contratto, della democrazia della rappresentanza, ora declinata nella sovranità popolare, ora nazionale, ora statutale.

Ma i percorsi del modello liberale, non democratico, sono appunti differenti e non è un caso che *liberal* nel modello anglosassone assuma una connotazione ben differente da liberale nel mondo continentale che, come è noto, si avvicina alla dimensione della conservazione.

Il progetto di Iannello è dunque molto ambizioso, si assume che in Italia il processo di democratizzazione dello Stato liberale post-unitario, in particolare attraverso i percorsi della Destra storica, sia stato in grado di perimetrare il mercato, attraverso una presenza importante dei poteri pubblici.

Gli esempi contenuti nel libro ci riportano, in particolare, alla nazionalizzazione delle ferrovie e alla pubblicizzazione dei servizi pubblici.

Contemporaneamente, tuttavia, va anche detto che a cavallo tra '800 e '900 si ha la fase più liberticida in ordine all'espansione dei diritti politici e di partecipazione. Mi riferisco, in particolare, ai fatti di Milano e alle «cannonate» di Pelloux, di Luigi Gerolamo Pelloux, generale e presidente del Consiglio dei ministri italiano dal 29 giugno 1898 al 24 giugno 1900. Quel modello contrattualistico di stampo «hegeliano», nella sua proiezione di forma di Stato è un modello che tende ad esprimere lo Stato di potenza, sia nei confronti del mercato che delle libertà individuali e collettive.

Quel liberalismo di cui parla Iannello nel libro, dal punto vista organizzativo del potere e nelle dinamiche autorità-libertà, poggia le sue basi sul modello contrattualistico «hegeliano», nel quale lo Stato nazionale di potenza perimetra concorrenza, mercato e libertà economiche, espandendo la proprietà pubblica.

Sappiamo bene il filone che ha legato Hegel a Gerber, Laband, Jellinek, e quanto questo filone nella costruzione di uno Stato giovane come l'Italia (come del resto anche quello

* Professore Ordinario di Diritto costituzionale – Università di Napoli Federico II.

tedesco del II *Reich*) abbia influenzato la costruzione costituzionale-liberale di Vittorio Emanuele Orlando.

La società, come entità intermedia tra Stato e libertà, anche nella sua dimensione plurale, appare con Santi Romano, ma verrà poi assorbita nel ventennio nel modello corporativo. In Germania, come è noto, la Costituzione di Weimar consentirà a personalità quali Smend e Heller di evidenziare tutti i limiti del contrattualismo puro al servizio dello Stato di potenza. Ma sul piano economico, citando Polany, nella sua capacità di intrecciarsi con le altre scienze sociali, è già dalla svolta «bismarckiana» che parte la reazione della Scuola austriaca all'idealismo storico di Hegel, così come recepito nello Stato liberale, che porterà entrambi i Paesi, fagocitati dal nazionalismo, prima alla Grande guerra e poi ai regimi autoritari. Penso in ordine temporale a Menger, von Böhm-Bawerk, von Wieser, von Mises, von Hayek. Proprio quella Scuola di Vienna che porrà le basi del pensiero ordo-liberale.

Stiamo già, per citare Iannello, nella forma di Stato neo-liberale, nel quale il modello contrattualistico regge, ma cambiano i rapporti di forza nel contratto.

Non parliamo più di Stato di potenza «hegeliano», che Rösler il giurista preferito da Bismarck aveva perfezionato nel suo *System der Staatslehre* (1857) e, quindi, di assoluta predominanza dello Stato persona sulle libertà individuali, ma comunque si è in presenza di scelte di politica economica predominanti sul diritto o, meglio, si configura il diritto a servizio del mercato.

Gli aspetti patologici della forma di Stato liberale risiedono nei rapporti di forza che esprime il contratto e nella finzione della rappresentanza della sovranità popolare, la quale impedisce un materiale processo di liberazione della società.

Dallo Stato di potenza nazionale alle forme neoliberali, si passa dal primato dello Stato al primato del mercato, ma in realtà è una finzione, poiché questi stessi modelli contrattualistici esprimono rapporti di forza e impediscono processi di liberazione e di resistenza dal basso. Una produzione giuridica, monopolio della rappresentanza, che annichilisce la forza selvaggia e originaria della società.

E per queste ragioni è evidente che tra la Scuola di Vienna di inizio secolo e la Scuola ordoliberal di Friburgo vi sia una forte continuità sul ruolo dello Stato e sulla sua funzione di tutela, salvaguardia e valorizzazione di categorie giuridico-economiche quali: proprietà, impresa e concorrenza.

La matrice «hegeliana» dello Stato di potenza che si sposta dal piano nazionale a quello globale e la nuova dimensione dei mercati, sono ben lontani, dunque, dalla Scuola di Chicago, dai *Chicago Boys* che arrivarono ad affermare nel 1978 che le libertà personali erano più ampie sotto il regime di Pinochet piuttosto che sotto Allende, avendo in mente proprio la difesa della proprietà privata.

L'atto fondativo dell'Europa del 1957, e ancor più l'atto fondativo dell'UE di Maastricht del 1992, si inseriscono in questo clima giuridico ed economico-istituzionale, non in linea con le idee di fondo del nostro processo costituente, della nostra Costituzione, ma questa è un'altra storia che ci porterebbe lontano.

Dice Iannello assistiamo al *de profundis* anche della forma di Stato neoliberale, il modello contrattualistico cede all'atto unilaterale delle autocrazie. Cede alle *Big Corporation*, alle *Big Tech* che si «fanno» Stato o che comunque utilizzano lo Stato come strumento e non come soggetto contrattuale.

In merito alle *Big Tech* non c'è lo Stato, o in senso più ampio i poteri pubblici, nell'arena che mira a riequilibrare le asimmetrie informative, ciò impedisce che si realizzi un elemento che Arendt¹ afferma dirimente per lo spazio pubblico: l'uguaglianza dei cittadini che

¹ H. Arendt, *Sulla rivoluzione*, trad. it. Torino, , 2008, 208 ss., e Id., *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. Milano, 2012, 158 ss.

intervengono.

La disegualianza si proietta nell'*oikos* (sfera privata) nell'*agora* (spazio pubblico) e nell'*ecclesia* (spazio politico), in una diabolica contaminazione nella quale non è facile fare dei distinguo. I modelli liberal-democratici, fondati sul rapporto autorità-libertà, hanno anticorpi deboli, non in grado di resistere, soprattutto per aver sempre narcotizzato i processi di liberazione e di consapevolezza dal basso, utilizzando le libertà per raggiungere obiettivi escludenti, repressivi ed estrattivi.

Quindi più che ripartire da questa forma di Stato, come dice Iannello, comunque stabile nel garantire posizioni di rendita, io direi di rifondarla, o comunque di provare a destrutturarla, prima con le idee, poi con i corpi.

Occorre avere il coraggio da uscire dal modello del contratto o di porre serie clausole di equità al modello contrattualistico, guardando più Machiavelli, Spinoza e Marx, invece che Hegel. Una maggiore attenzione ai processi di liberazione dal basso che alle libertà precipitate dall'alto, perché quest'ultime sono in grado di selezionare, in chiave autoritaria, anche i diritti naturali (vedi Vance a Monaco).